

Il governo all'attacco degli insegnanti

Loredana Fraleone

In molte feste di *Liberazione* si discute di scuola, del diritto allo studio nell'intero sistema d'istruzione fino all'università. Questi dibattiti sono più diffusi di un tempo. Forse l'estrema durezza delle politiche di questo governo sta allarmando un'opinione pubblica più vasta, che va oltre gli addetti ai lavori. Forse la regressione sociale, politica e culturale è finalmente messa in connessione con quella dell'accesso alla conoscenza, anche dal popolo della sinistra, in passato un po' "distratto" su questi temi. Del resto le conquiste di diritti sul lavoro coincisero a suo tempo con quelle sullo studio e, non a caso, lo smantellamento degli uni e degli altri va di pari passo, per ridisegnare un sistema di relazioni sociali di tipo ottocentesco, in cui l'intelligenza diffusa costituisce una seria minaccia.

L'accoppiata Tremonti/Gelmini ce la sta mettendo tutta e con una tale violenza da lasciare interdetti. Il capitalismo si è sempre fregiato del progresso come sua fisionomia principale e quello dei saperi è stato considerato supporto al suo dispiegamento, dall'Illuminismo in poi. Questa contraddizione delle "magnifiche sorti e progressive" sembra ben presente tra i membri dell'attuale maggioranza, "finiani" compresi. Dati inventati o truccati, stravolgimento dei fatti, capovolgimento della realtà, costituiscono l'asse della comunicazione del governo Berlusconi, in osservanza al proverbio che la miglior difesa è l'attacco.

Maria Stella Gelmini lascia intendere che il problema della scuola è la qualità degli insegnanti, che sono anche troppi, come troppe sono le ore di scuola; secondo lei saremmo il paese che ne ha di più, ma non specifica rispetto a quale continente. Non sono troppi gli alunni per classe invece, che possono essere anche molti più di trenta, tanto avranno meno ore di lezione settimanali, per cui non staranno in aule affollate per molto tempo!

Maria Stella si occupa invece di sistemi che dovrebbero valutare studenti ed insegnanti, si guarda bene dall'aprire un confronto con coloro che ne hanno competenza, trincerandosi dietro una parola magica: meritocrazia. Anche questa dovrebbe coinvolgere insegnanti e studenti, per i quali bisogna assumere, nell'erogazione delle borse di studio, solo il «merito» e abbandonare, a detta della misericordiosa ministra «l'antico parametro del reddito». Alla faccia della Costituzione sulla quale ha giurato!

>> 2

>> dalla prima

Loredana Fraleone

Con il supporto dell'autore del saggio intitolato *Meritocrazia*, Roger Abravanel, Maria Stella mette in campo il Pqm, inquietante sigla che sta per Piano qualità e merito. Lungi dall'occuparsi seriamente della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, per cui dovrebbe spiegare ad esempio la qualità dei costosissimi corsi di formazione a distanza, la ministra pensa che bisogna misurare i risultati degli studenti per valutare ed eventualmente premiare docenti e scuole. Le è mai passato per la mente in quali condizioni si fa scuola in alcuni quartieri di Napoli, di Palermo o in alcuni Istituti professionali delle periferie cittadine? Condizioni destinate a peggiorare con i tagli che aumentano gli alunni per classe ed eliminano qualsiasi supporto fuori dell'ordinario. Siamo ben consapevoli dell'importanza di affrontare la qualità di un sistema d'istruzione che da più di un decennio subisce un vero e proprio processo di degrado. Sosteniamo da anni che è necessario mettere seriamente mano alla formazione e all'aggiornamento dei docenti, cose che richiedono risorse e non tagli, così come l'arricchimento e non l'impoverimento degli organici nelle scuole è indispensabile per la massima realizzazione dell'apprendimento di tutti/e. Continuiamo a pensare, per fortuna non da soli, che il lavoro cooperativo tra docenti e tra docenti ed alunni sia la chiave di volta di "un'organizzazione del lavoro" veramente efficace, interattiva, inclusiva e propedeutica ad una formazione critica. Ciò è ampiamente dimostrato dall'esperienza, in parte limitata alla scuola elementare, in qualche caso esercitata anche negli altri ordini di scuola, ma in modo del tutto volontario e casuale. Dove si è trovato spazio per il confronto, per l'elaborazione didattica, la verifica comune e quindi la sperimentazione, i risultati non si sono fatti attendere. Alunni/e coinvolti/e nel lavoro cooperativo, compresi i portatori di disabilità, hanno raggiunto risultati insperati, riuscendo persino a vivere la scuola con piacere. Si capisce come questa concezione del lavoro scolastico si opponga alla meritocrazia della Gelmini, che in realtà comporta il rovesciamento dell'articolo tre della Costituzione, producendo

ostacoli per gli svantaggiati. Quel progetto deve passare però anche per una differenziazione di carriera tra i docenti, cosa che fece naufragare il ministro Berlinguer a suo tempo. La condizione paritaria tra i docenti è una precondizione per il lavoro cooperativo, difenderla vuol dire mantenere una sua possibilità. Alla ripresa, speriamo, conflittuale del prossimo anno scolastico, insieme a tutte le forme di mobilitazione e di lotta che saremo capaci d'inventarci, dovremmo lanciare una grande offensiva culturale proprio sul terreno cooperativo. Mettere in atto pratiche di questo tipo potrebbe persino creare nuove ed efficaci forme di lotta.

Il governo, Gelmini in prima fila, all'attacco degli insegnanti